

## Settembre 1943 - Le stragi di Spalato

Inviato da Lucio Toth

Un capitolo ignorato del settembre 1943 sono i fatti di Spalato, più che per mancanza di documentazione per carità di Patria; perché fu un esempio terribile di quanto può avvenire ad un popolo quando crollano le istituzioni dello Stato e i suoi cittadini vengono abbandonati a se stessi, per mancanza di ordini, o peggio ancora perché frastornati da ordini contraddittori. Nel giro di poche ore giunsero infatti da Roma disposizioni contrastanti e ineseguibili, che ottennero l'effetto di trasformare un apparato statale, ancora efficiente alla data dell'8 settembre, in una massa inerme di sbandati, preda dell'ira di nemici vecchi e nuovi, in spregio ad ogni norma del diritto internazionale e delle leggi di guerra.

Tra il 9 settembre e il 19 ottobre persero la vita almeno 700 italiani, civili e militari, in parte caduti in combattimento, ma nella maggioranza trucidati dalle truppe tedesche e dai partigiani di Tito.

Spalato era il capoluogo di una delle tre province della Dalmazia annesse al Regno d'Italia nel 1941, dopo lo smembramento dello Stato jugoslavo e la nascita del primo Stato indipendente croato fondato da Ante Pavelic, alleato di Hitler e di Mussolini. Le tre nuove province (Spalato, Sebenico e Cattaro) si univano così alla vecchia provincia di Zara, già italiana dal 1918, ricomponendo tardivamente l'unità politica della regione, appartenuta per secoli alla Repubblica veneta.

A Spalato esisteva ancora nel 1943 una forte componente autoctona di italiani (residuo di quella maggioranza esistente alla fine del secolo), rimasti dopo il primo esodo del 1920, quando la città fu assegnata al Regno jugoslavo. Ad essi si erano aggiunti nel 1941 numerosi esuli spalatini, ai quali erano stati affidati, per la loro conoscenza dei problemi locali, importanti funzioni pubbliche, insieme a centinaia di funzionari e insegnanti provenienti da altre province italiane. Erano state riaperte le scuole italiane, già esistenti sotto l'Austria, mentre le scuole croate erano rimaste in funzione e la lingua serbocroata era usata ufficialmente, insieme all'italiano.

La notizia dell'armistizio — come avvenne anche altrove — fu appresa dai comandi italiani soltanto dalla radio e sorprese i reparti nei rispettivi presidi privi di ordini precisi.

Il 9 sera la città visse l'armistizio in uno stato di confusione e di esaltazione: la popolazione si riversò nelle strade in un tripudio di ingenuo entusiasmo per la fine della guerra. I soldati fraternizzavano con i civili in un clima ambiguo di solidarietà e di diffidenza. L'ammaina-bandiera davanti al Palazzo di Diocleziano si svolse paradossalmente con la consueta solennità, davanti alla popolazione rispettosa.

Ma nei giorni successivi la contraddittorietà degli ordini ricevuti da Roma (resistere a tedeschi e partigiani "evitando spargimento di sangue") portò al crollo della disciplina e allo sfascio dei reparti mentre i comandi conducevano estenuanti trattative con tedeschi, partigiani e cetnici. La città sprofondò nell'anarchia e il potere di fatto fu assunto dal comando titino, mentre la maggioranza dei reparti si lasciava disarmare. Alcune migliaia di militari riuscirono ad imbarcarsi sul naviglio in porto, ma i più furono fatti prigionieri dai partigiani e concentrati in due zone della città: a Spinut e ai Cappuccini. Su di essi si accanì l'ira tedesca: il 19 settembre tre ondate di Stukas bombardarono e mitragliarono i militari inermi e senza riparo; 205 i morti sul colpo e altri nei giorni successivi per le ferite e le ustioni riportate.

Nella disintegrazione dell'autorità dello Stato alcuni reparti scelsero la strada della lotta: aprirono il fuoco su chi chiedeva la resa, finendo così per trovarsi a combattere nelle stesse ore in campi avversi; alcuni con i tedeschi, altri con i partigiani slavi. Si portarono dietro negli anni successivi il dramma di questa scelta. Dopo durissimi combattimenti intorno alla fortezza veneziana di Clissa le truppe tedesche occuparono Spalato il 27 settembre. L'ordine era: «fucilare gli ufficiali italiani dopo averli sottoposti a processo sommario da parte dei tribunali militari; avviare i soldati ai lavori forzati nelle regioni orientali». Senza alcun rispetto delle convenzioni internazionali 50 ufficiali, tra i quali i generali Alfonso Cigala Fulgosi, Angelo Policardi e Salvatore Pelligra, vennero così fucilati. A due di essi, i generali Cigala Fulgosi e Pelligra è stata conferita la medaglia d'oro. Colonne di soldati a piedi si avviarono verso la prigionia, circondati dalla commozione e dall'affetto della popolazione. Così poco avevano potuto sui sentimenti le opposte propagande.

Senza difesa erano rimasti gli italiani di Spalato. Durante l'occupazione partigiana della città almeno 250 civili italiani (insegnanti, impiegati, giornalisti, commercianti) scomparvero; il crepitio delle esecuzioni sommarie si ripeté per molte notti. Di oltre 100 di essi furono riesumate e identificate le salme alcune settimane dopo in tre fosse comuni accanto al cimitero di S. Lorenzo e in altre località della Baia dei Castelli. Degli altri non si è saputo più nulla. Insieme ai civili furono uccisi 37 guardie di PS, 11 guardie di finanza e 10 carabinieri.

Poco prima di essere incarcerato e fucilato, lo spalatino Giovanni Sogliani, Provveditore agli Studi, così scriveva a Roma, chiedendo disposizioni per salvare dall'imminente pericolo gli insegnanti italiani della provincia. Dopo aver assicurato il normale svolgimento della sessione degli esami autunnali, aggiungeva: «Mi sia lecito premettere che nessuno più di me, che per l'italianità della Dalmazia ho lottato e duramente sofferto in un quarto di secolo ormai, desidera e spera che nonostante tutto questa terra rimanga congiunta alla Madre Patria. E mi sia consentito anche dichiarare che a tal fine sono pronto ad affrontare qualunque sacrificio, come da due anni affronto a Spalato ogni rischio personale. Questo desiderio e questa speranza però non debbono impedirmi e non mi impediscono di giudicare le cose con quel senso della realtà che nelle condizioni attuali nella provincia di Spalato è necessaria e doverosa per evitare errori e decisioni comunque contrari agli interessi nazionali» (Spalato, 30 agosto 1943).